

Biblioteche. «Custodire e archiviare», ecco come ti salvo lo scrittore

ROBERTO CICALA

Che resterà del Novecento?» si domandava anni fa Luigi Crocetti, maestro italiano di biblioteche, a proposito della cultura del secolo scorso, l'ultima a poter essere documentata soltanto nei modi classici e fisici con carte, libri e oggetti. E per fortuna una risposta era venuta, anche per le carte letterarie, grazie a una serie di iniziative di raccolta e studio di quei materiali dopo che, a cavallo del Sessantotto, con i primi abbozzi ricevuti in dono da Montale era stato creato il Fondo Manoscritti all'Università di Pavia, tra i primi in Europa: promotrice la filologa Maria Corti, vera regina degli autografi. In un libro dal titolo emblematico, *Ombre dal Fondo*, aveva scritto che «al di là degli eventi che passano, le carte durano, ciascuna con la sua minuscola storia, e vivono in quella che Borges chiama la nostra quarta dimensione, la memoria».

È la tensione che anima l'attività di enti che fanno l'Italia unita in una geografia letteraria di carta, dal Gabinetto Viesseux a Firenze alla Fondazione Verga a Catania con un vero e proprio giacimento nella capitale dell'editoria, Milano, tra Fondazioni Feltrinelli e Mondadori e il più recente ma molto attivo Centro Apice fino alle realtà più piccole come l'Archivio della letteratura cattolica e degli scrittori in ricerca all'Università Cattolica (dove «Vita

e Pensiero» ha ordinato il proprio archivio editoriale per il centenario), senza dimenticare progetti in fase di avvio come l'archivio di Sebastiano Vassalli e quello di Umberto Eco.

A Roma un ruolo importante ha la Biblioteca nazionale centrale che ieri ha organizzato un convegno che ha preso il titolo da uno dei migliori musei letterari italiani, «Spazi900», che la biblioteca ha al suo interno con la ricostruzione, per fare due esempi, di una stanza di Elsa Morante e gli ambienti borgatari di Pasolini tra lettere, copertine e redazioni dattiloscritte delle sue opere esposte nelle vetrine. L'occasione dell'incontro è la nuova acquisizione di carte letterarie volute dal direttore Andrea de Pasquale, che con Eleonora Cardinale ha curato anche un catalogo di queste «gallerie degli scrittori»; gli interventi illumineranno così testimonianze come la prima redazione di A mia moglie di Umberto Saba, lettere montaliane a Pietro Mastri quando il poeta prepara la seconda edizione degli Ossi di seppia, lettere di d'Annunzio alla moglie, per non dire di libri di collezioni disperse, perché, secondo Giuliana Zagra, curatrice delle memorie letterarie della Morante, «la biblioteca d'autore nelle sue stratificazioni è l'emanazione di un modo di lavorare, di "fare cultura", in cui l'intellettuale spesso si rivela essere parte integrante di una società culturale con cui interagisce e del contesto sociale in cui si muove».

Non si tratta soltanto di custodire ma di

comprendere che queste carte sono un bene, la risposta duratura alla cultura dell'effimero, le uniche in grado di continuare a dare voce agli scrittori scomparsi, al valore delle loro parole, alla loro coscienza critica. Perciò le istituzioni non possono tagliare i fondi su questo versante, compresa la digitalizzazione e messa on-line dei contenuti ordinati. L'ha segnalato Armando Petrucci in un saggio su *L'illusione della storia autentica* perché ogni trasmissione di documenti, libri o carte, non è mai un'operazione neutra, ma possono verificarsi perdite, omissioni e talvolta manipolazioni più o meno involontarie. Allora occorre formazione. Ne tratta anche Myriam Trevisan nell'agile manuale *Gli archivi letterari* (Carocci) in cui, partendo dal fatto che non da molto gli archivi letterari sono stati riconosciuti a pieno titolo come tipologia archivistica, propone una lettura dell'archivio come narrazione autobiografica. E c'è chi parla infatti di «tutela attiva» nell'idea che «libri e carte sono da porre sullo stesso piano e ciò che dobbiamo fare è disegnare una mappa» come chiedeva Crocetti. Su questa frontiera di una memoria identitaria della cultura italiana serve perciò un impegno rinnovato di enti e studiosi, formando e stimolando le giovani generazioni, alle quali ha sempre rivolto le sue energie Maria Corti, che profetizzava ironicamente: «e quando anche noi ce ne andremo, loro, le carte, resteranno lì e non sapranno mai che non ci siamo più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma
nel seminario
«Spazi900»
si è fatto il punto
sullo stato
di conservazione
di quella
che Borges
definiva
la «quarta
dimensione»
ovvero
la difesa
della memoria
anche letteraria

